

ANALISI D'OPERE

VINCENZO SPAMPANATO, *Il culto di Dante in Campanella*, (Sulla soglia del seicento), Vol. di pag. 362, Albrighi Segati, Milano, 1926.

In questo breve saggio dove emergono le caratteristiche di oculata esattezza e di minuta diligenza indagatrice proprie di tutti i lavori o editoriali o analitici dello Spampanato, vien dimostrata per vie di allegazioni testuali dalla *Phil. rationalis* dalle *Poesie* e dal *Syntagma* l'alta valutazione che il Campanella fece della Divina Commedia e il vivo amore onde egli contraddistinse, rimpetto all'apatia del secolo, quella complessa produzione di poesia e di intellettualità. Proponendosi la rettificazione di un giudizio del Balbo circa la concomitanza dello scadimento generale della coscienza italiana e il declino del culto di Dante, e integrando parimenti alcune generiche asserzioni del Gioberti, lo Spampanato rintraccia l'attestazione della permanenza di questo culto anche durante il secolo xvii in Galileo Galilei e in Tarquato Tasso, per poi distendersi a richiamare tutte le prove che della vivacità di esso culto esibisce la produzione letteraria campanelliana. Qui il procedimento documentario (il tutto di questo saggio) è assai vivo e vario anzi talora persino troppo « touffu », con una cotale forzata distensione e improprietà e con la trasparente preoccupazione di istruire al fine del tema testi evidentemente impertinenti: sono per esempio d'avviso che i luoghi in cui lo Stilese ricorda il conato politico di Fra Dolcino Tornielli, e quelli in cui accenna alla mutevolezza della politica di Firenze non sono affatto ispirati da reminiscenze dantesche come conforta a ritenere l'assenza stessa di ogni anche lontana letteralità di corrispondenti passi del poema (pag. 148). Non so poi intendere come lo Spampanato riporti la citazione di *Phil. real.* pag. 506 alla passione sfrenata di Mario del Tufo per i cavalli (p. 149), mentre il contesto (paragrafo de convivii) e la terzina di Dante sono una lampante indicazione che il vizio imputato qui dal Campanella al suo patrono è la smodatezza della tavola e la raffinatezza della gola: a riprova di che basterà leggere lo stesso luogo nelle *Disputationes* del 1638, (che sono una riedizione lievemente corretta della stessa *Phil. real.* ampliata però con copiose *quaestiones*), dove la citazione dantesca scompare e l'allusione viene chiarita con una inequivocabile aggiunta, così: « Marius del Tufo nostri aevi sit exemplar qui eis, quos Danthes celebrat, prodigis annumerari potest, qui garopholorum et cinnamomi carbonibus perdices et phasianos assabant » (*op. cit.* — *Oec. p.* 210). Questa raffinatezza quasi musicale di piaceri del gusto condannata nel Del Tufo, mi pare si possa felicemente accompagnare a quella stessa che il Campanella attribuisce al medesimo circa piaceri di altro genere in un luogo curiosissimo delle *Quaest. phys.* (q. XLIV art. 4 p. 428: « quidam amicus princeps plurima expertus etc. ») non peranco, ch'io mi sappia, da alcuno messo fuori e molto appropriato, se non fallo, a completare il quadro storico e psicologico di quello stranissimo uomo. Ma senza perseguire adesso l'abbondante raccolta dei passi danteschi che lo Spampanato rintraccia nelle opere campanelliane da lui prese in esame (il saggio prescinde dalla Metafisica, dalle *Disputationes* e da altre opere che non offrono per questo rispetto grandi materiali), basterà rammentare qui come caratteristici e conclusivi due soli passi — quello della *Phil. rat. Poet.* pag. 215 pronunziante la commedia « poema tanto ammirabile che fin oggi nel mondo non ne abbiamo veduto nessun migliore »,

e quello del *Syntagma* (che possiamo adesso leggere nella diligentissima edizione curata dallo Spampanato stesso — Bestetti e Tuminelli 1927. pag. 85), dove uscendo dalla generica terminologia elogiastica di altri tratti, Campanella ravvisa nel poema dantesco la realizzazione concentrata di quelle condizioni della bellezza e della produzione artistica che egli aveva appunto stabilite nelle teoriche della *Phil. rat.*: « Unus Dantes coeteris videtur esse praefendus in ideatione exemplorum, in mirificentia narrationis, in emolumentis rei publicae et privatae, in sapientiae utilitate, in imitationis ratione: solum elegantiae neglectus illi obest; quamquam apud vulgus tantum, doctissimi siquidem hanc minime in ipso desiderant ». Il Campanella che si contrapponeva in termini così chiari al gusto delicato e ai vezzi formalistici della letteratura contemporanea, ebbe dunque intera consapevolezza del grado toccato nella Commedia dalla poesia cristiana ed umana e merita indubbiamente nella storia della fortuna di Dante maggior luogo che non gli sia toccato fino ad oggi, senza dubbio alla pari con quel Gian Vincenzo Gravina, che appunto rifacendo la critica dell'estetica aristotelica dimenticava nel silenzio il suo grandissimo conterraneo. E tuttavia l'interesse maggiore del tema, a cui è grado questa prima risultanza, giacerebbe, secondo noi, non tanto nell'emergenza di un culto dantesco in Camp. quanto nell'accertare quali sieno state le origini interne di esso se cioè l'ammirazione muova da un giudizio estetico concernente puramente la grandiosa *poetizzazione* del mondo medievale o non piuttosto essa nasca assai più profondo da una essenziale viva comunione con *il mondo* e il pensiero storico, supposto di quella poetizzazione: problema, come si vede, squisitamente moderno e che non sarebbe prudente aggredire senza un attento svisceramento delle teoriche della *Phil. rat.* L'uomo che credeva con tanta fissità all'unità radicale e indissolubile di tutte le funzioni dello spirito fino a scrivere chiaramente che anche la poesia è un portato della pienezza morale (« Oportet poetam esse virum optimum » *Poet. c. 6 art. 5*), mi pare però, anche solo in via presuntiva, ben lontano da un dantismo di pura motivazione estetica. È in ogni caso bella lode e chiaro merito per lo Spampanato l'aver con questo suo saggio offerto altrui occasione di suscitare il problema e alleviare con la sua diligentissima fatica la futura fatica.

Dott. ROMANO AMERIO

P.S. - Mentre correggo le bozze, mi giunge notizia che lo Spampanato è morto testè a Napoli. Mi sia lecito mandare un pensiero riverente alla memoria di lui, che curando riedizioni incensurabili di scritti campanelliani ed escogitando il piano editoriale di importantissimi inediti del filosofo calabrese, ha promosso e stimolato grandemente le ricerche in questo campo.

A. BOUTARIC, *La physique moderne et l'électron*, Vol. di p. 266, F. Alcan, Paris, 1927.

È questa un'opera di volgarizzazione fra le più moderne e più complete che riguardano gli elettroni e l'importanza loro nelle teorie fisiche contemporanee. Questo significa trattare dei diversi campi della fisica e particolarmente dei più interessanti; significa ancora toccare le più spinose questioni che mettono a dura prova le classiche teorie fino ad ieri ammesse in modo incontrastato dagli scienziati.

Daremo qui lo schema della trattazione del Boutaric, affinché il lettore che vi abbia interesse possa formarsi una idea sommaria di ciò che può trovare nella pubblicazione presa in esame.